



## „Avere o essere“

Rainer Funk

Paper presented at the Symposium "Erich Fromm: Vita e Opera", that took place on May, 12.-15, 1988 in Locarno.

Copyright © 1988 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen. - E-Mail: funk[at-symbol]fromm-online.com. - **Traduzione** a cura di Nadia Menni, Bologna

Erich Fromm concepisce l'alternativa Avere o Essere come „due fondamentali modalità di esistenza, due diverse maniere di atteggiarsi nei propri confronti e in quelli del mondo, due diversi tipi di struttura caratteriale, la rispettiva preminenza dei quali determina la totalità dei pensieri, sentimenti e azioni di una persona“ („Avere o essere“, p. 37). - Se si esaminano tutti gli orientamenti possibili della pratica del vivere umano si giunge alla seguente conclusione: alla fin fine l'essere umano imposta la pratica del vivere o sulla modalità dell'avere o su quella dell'essere.

Cosa significa che un individuo imposta alla fin fine la sua pratica del vivere in base alla modalità dell'avere?

Chi imposta la sua vita in base alla modalità dell'avere, determina se stesso, la sua esistenza, il suo senso del vivere, la sua pratica del vivere in base a ciò che ha, può avere e può avere di più. Ora, non esiste quasi alcunché che non possa divenire oggetto dell'avere e del desiderio di avere: cose materiali di ogni sorta (una casa propria, denaro, azioni, opere d'arte, libri, francobolli, monete e altre cose, le quali vengono in parte collezionate „con passione da collezionista“).

Anche altri esseri umani possono però divenire oggetto dell'avere o del desiderio dell'avere. Ovviamente non si ammette di prendere possesso di un altro individuo e di ritenerlo di propria proprietà. In questo caso è „più rispettosi“ e si preferisce parlare di sollecitudine e responsabilità verso gli al-

tri. Ma, come è risaputo, colui, che si assume la responsabilità ha anche il diritto di disporre dell'altro. E così si prende possesso di bambini, handicappati, anziani, malati, persone bisognose di terapie, i quali sono reputati parte di se stessi, e guai se il malato guarisce e il bambino desidera stabilire la sua esistenza. A questo punto il ruolo determinante della modalità dell'avere si manifesta.

Ma non basta che anche altri esseri umani possano essere „posseduti“. Noi determiniamo la nostra pratica del vivere anche in base a virtù e valori: ambiamo ad avere onore, avere prestigio, avere una certa immagine, salute, bellezza o giovinezza e quando questo non è più possibile, allora vogliamo almeno avere esperienza oppure stabiliamo la nostra esistenza in base all'avere dei ricordi. Si può anche entrare in possesso di convinzioni politiche, ideologiche e religiose, le quali possono essere difese a morte con caparbità. Il possesso della verità o l'avere la ragione dalla propria parte è l'unico fattore determinante.

Si può letteralmente possedere tutto, se la pratica del vivere di un individuo è impostata sulla modalità dell'avere. `E ovvio comunque che il punto non è tanto se qualcuno ha qualcosa o meno, quanto piuttosto se il cuore di qualcuno è attaccato a ciò che ha o anche a ciò che non ha. Anche l'orientamento del non-avere è un' orientamento dell'avere. Fromm non è un asceta e l'orientamento dell'essere non coincide proprio con l'orientamento del non-avere. La questione è in che misura l'avere



o anche il non-avere contribuisce a determinare il senso del vivere o l'identità di un individuo. Spesso è difficile distinguere se qualcuno ha qualcosa nella modalità dell'avere oppure se qualcuno ha qualcosa come se non l'avesse. Chiunque tuttavia è in grado di verificarlo rapidamente su di sé. Basta che si chieda cosa per lui riveste un valore particolare, e che si immagini quel che di lui potrebbe diventare, se quel che è importante e caro gli fosse sottratto: se gli verrebbe a mancare il terreno sotto i piedi e se la vita perderebbe ogni senso. Se non è più in grado di sorreggersi e di avvertire il proprio valore, se non vale più la pena di vivere e lavorare, significa che egli imposta la sua vita in base alla dimensione dell'avere: l'avere un lavoro, l'avere dei bambini, l'avere una buona fama, l'avere un discernimento più profondo, l'avere la migliore argomentazione etc.

L'individuo che fa propria la modalità dell'avere si serve sempre di una gruccia invece di reggersi sulle proprie gambe, si serve di un oggetto al di fuori di sé al fine di essere, di essere sé stesso e di essere qualcosa; è se stesso purché abbia qualcosa. Egli determina il suo essere-soggetto in base all'avere di un oggetto, viene posseduto da una cosa, dall'oggetto dell'avere.

La metafora delle grucce, che si sostituiscono alle gambe, illustra al contempo cosa si intende per dimensione dell'essere. Come l'essere umano ha la capacità fisica di sorreggersi, che in caso di bisogno può rimpiazzare con le grucce, così egli ha anche delle capacità psichiche di sorreggersi: la sua capacità di amare, la sua capacità di ragionare e la sua capacità dell'attività produttiva. Ma l'essere umano ha anche la possibilità di sostituire le proprie forze psichiche facendo propria la modalità dell'avere, così che le capacità di amare, ragionare e dell'attività produttiva dipendono dal possesso di quegli oggetti dell'avere, a cui il cuore di una persona è attaccato.

Amore, ragione ed attività produttiva sono forze psichiche proprie dell'uomo, che sorgono e crescono solo nella misura in cui vengono messe in pratica, non si lasciano consumare, comprare, non si possono far proprie come gli oggetti dell'avere,

ma si possono solo mettere in pratica, esercitare, osare, fare. In contrasto con gli oggetti dell'avere, che vengono consumati nella misura in cui vengono usati, caratteristica dell'amore, della ragione, e dell'attività produttiva è il crescere ed aumentare nella misura in cui vengono condivisi ed usati.

L'orientamento dell'essere implica sempre impostare il proprio senso del vivere in base alle forze psichiche proprie dell'individuo. Tale meta consegue chi percepisce, si appropria dello sconosciuto e dell'estraneo situato in sé e nel mondo esterno come di qualcosa di proprio, approfondendo così ulteriormente la relazione con se stessi e con il mondo esterno. Ora si pone il quesito di come sia possibile imparare a far propria la modalità dell'essere. Quando Erich Fromm scrisse il manoscritto del libro „Avere o Essere“, dedicò un intero capitolo, lungo 120 pagine manoscritte, a tale questione, descrivendo i seguenti „passi verso l'essere“: il „divenire consapevoli dell'io fisico e psichico“, il „concentrarsi“, la „meditazione“ e „l'autoanalisi“. Quando ebbe finito di scrivere il capitolo in brutta copia, lo eliminò dal libro sostituendolo con un capitolo sull'uomo nuovo e sulla nuova società, in cui egli cercò di dimostrare in che modo si debbano modificare le strutture e i valori religioso-spirituali e soprattutto economico-sociali dominanti, al fine di far valere gli sforzi dell'individuo per passare dalla modalità dell'avere alla modalità dell'essere.

Perché Fromm ha tolto il capitolo „Passi verso l'essere“ e l'ha rimpiazzato? Lo ha fatto perché credeva che il suo libro potesse essere frainteso, vale a dire temeva che ognuno potesse essere indotto a cercare la propria guarigione spirituale nell'esperienza di sé e nella crescita personale e nell'autoanalisi, aprendo in tal modo la strada alla società impostata sull'essere. Il timore di Fromm era giustificato, come la New Age dimostra drasticamente.

Il punto di partenza di Fromm in „Avere o Essere“ è l'osservazione che oggi la modalità dell'avere è un fenomeno di massa, che ha le sue basi nelle condizioni economiche e sociali di una società che ha troppo e che può perciò cedere alla tentazione di determinare se stessa in base all'avere.



La perdita massiccia delle proprie forze psichiche è da imputare alle strutture dell'attuale economia, dell'attuale organizzazione del lavoro e dell'attuale vivere sociale.

Se le radici dello sviluppo fatale del singolo individuo sono da ricercare nel destino dell'uomo odierno, determinato da fattori socioeconomici, è necessario prendere le mosse da tali radici e concepire il singolo individuo come socializzato da sempre. Per questa ragione Fromm ha sostituito il capitolo sui „Passi verso l'essere“ con i suoi suggerimenti miranti alla modifica strutturale. Ne deriva che gli sforzi individuali del singolo che intende passare dalla modalità dell'avere alla modalità dell'essere, risulteranno ragionevoli solo nel caso che, sforzandosi di divenire più desto, di acquisire una migliore conoscenza di se ed una più ampia esperienza personale, egli muti le proprie premesse strutturali, ossia modifichi i valori dominanti della propria pratica del vivere socio-economica, in modo che nell'attività professionale, nell'organizzazione del proprio lavoro, nell'esperienza personale in campo politico e sociale, le proprie forze psichiche quali ragione, amore e attività produttiva possano essere

effettivamente sperimentate e abbiano modo di crescere tramite la pratica.

I nostri sforzi tesi alla esperienza e allo sviluppo di noi stessi e a formarci un'immagine di noi e del mondo che corrisponda effettivamente alla realtà interiore ed esteriore, sono connessi alla liberazione della nostra pratica del vivere socio-economica. Poiché „solo allorché la pratica del vivere è liberata dalle sue contraddizioni e della sua irrazionalità la mappa (del nostro mondo naturale e sociale, cioè l'immagine del mondo) può corrispondere alla realtà („Avere o Essere“, pag. 152). Tali cognizioni ci dovrebbero accompagnare durante la lettura che si terrà in seguito di alcuni brani tratti dal capitolo, sinora inedito, „Passi verso l'essere“.

Quanto ora risultano chiare le ragioni che hanno spinto Fromm a non pubblicare il capitolo, tanto esso mancherà a colui che inizia a soffrire della propria modalità dell'avere e intende mettersi in cammino verso una modalità dell'essere e che, come lo stesso Fromm durante la stesura del manoscritto, giunge a porsi la domanda: quali passi concreti si possono intraprendere al fine di rafforzare la modalità dell'essere?